

Contributo elettorale

MARISOL BRANDOLINI
SEGRETERIA CGIL TOSCANA

IL CONGRESSO della Cgil si sta svolgendo in una fase molto difficile per la vita del Paese; l'esito della prossima consultazione elettorale non ci trova certo indifferenti e, proprio per questo, ci impegna nella ricerca di una connotazione dell'iniziativa e proposta sindacali fortemente autonoma.

Il nostro congresso può, proprio in questa fase così delicata, rappresentare l'occasione per riaffermare un'altra idea della politica, diversa da quella corrente: politica come processo di partecipazione e coinvolgimento di migliaia di lavoratrici, lavoratori e pensionati a partire dalle loro condizioni concrete e materiali di lavoro e di vita.

Il documento che ha ottenuto la maggioranza dei voti del Direttivo nazionale della Cgil ha nel titolo un'affermazione importante: il rilancio di una politica per la piena occupazione, in controtendenza con la cultura liberista che oggi appare dominante nel Paese e in Europa, anche in parte importante della sinistra. La centralità del lavoro nel riconoscimento e valorizzazione dei diversi lavori - contro una logica di deregolamentazione del sistema dei diritti - nella creazione di lavori nuovi nei settori della riproduzione sociale e della tutela ambientale; la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro nella ridefinizione di una nuova strategia dei

tempi di vita delle persone; la difesa e riqualificazione del sistema di protezione sociale nell'affermazione dei diritti di cittadinanza: sono questi i titoli che ci interrogano sulla qualità del modello di sviluppo economico e sociale per il quale vogliamo batterci.

Documento aperto

Il congresso propone questi temi e li affida alla discussione delle iscritte e degli iscritti alla Cgil. Il documento congressuale poc'anzi richiamato prova a risolverne alcuni, lasciandone aperti altri: è perciò un documento aperto, a «maglie larghe» che deve essere arricchito e «stretto» nel corso della discussione congressuale.

Assieme ad alcune/i compagne e compagni della Cgil Toscana abbiamo individuato, in particolare, due temi da far vivere e crescere nel percorso congressuale.

Il primo riguarda il modello europeo iscritto nel Trattato europeo di Maastricht. Rimettere al centro della discussione il contenuto di quel Trattato, significa denunciarne la chiara matrice monetarista, non

sufficientemente contrastata allora dalla sinistra e dai sindacati nazionali ed europei, e ripensarne una revisione «da sinistra». Una revisione cioè che, confermando la scelta europea, individui soluzioni socialmente sostenibili alla crisi economica, sociale e politica in cui versano i paesi dell'Unione.

Si tratta non di mettere in discussione l'obiettivo della moneta unica, quanto la strategia individuata per il suo raggiungimento, rinegoziandone tempi, misure, modalità (slittamento in avanti delle scadenze temporali, interpretazione elastica dei parametri), per alleggerire i costi sociali del processo di convergenza europea (la paventata manovra finanziaria di 70.000 miliardi).

23 luglio da correggere

Si tratta di opporsi alla costruzione di un'Europa «a due velocità», di un'Europa sociale «in aggiunta» a quella della moneta; di affermare un altro - e inverso - ordine di priorità.

Il secondo tema riguarda la politica dei

redditi e l'accordo del 23 luglio. I risultati registrati in questa prima fase di applicazione dell'accordo non sono soddisfacenti, perché il reddito da lavoro dipendente è stata tenuto ben al di sotto dell'inflazione, mentre rendita, prezzi e tariffe sono generalmente cresciuti senza alcun sostanziale controllo.

Non si tratta di determinare una ricontrattazione complessiva dell'impianto - che metterebbe in discussione la conquista dei due livelli di contrattazione - quanto di rafforzarne e correggerne alcuni aspetti. Il principale dei quali riguarda la mancata protezione del salario reale, ossia lo scarto tra inflazione reale e inflazione programmata. Piuttosto che affidarne il recupero alla contrattazione, sarebbe necessario individuare una modalità di riallineamento automatico al termine di ogni biennio, magari facendo figurare tale rivendicazione nelle piattaforme di categoria per il rinnovo dei Ccnl.

Abbiamo bisogno di un congresso utile, che ragioni di questi ed altri contenuti facendoci discutere sulle diverse opzioni presenti all'interno del nostro dibattito e non si traduca in una conta sui gruppi dirigenti. Che ricostruisca un'identità programmatica autonoma della Cgil da far vivere nella prossima stagione politica e contrattuale. Che rappresenti il contributo originale della Cgil in questa campagna elettorale.

APPUNTAMENTI & DATE

Frenata di campagna

I congressi di base rallenteranno un po' il loro ritmo (peraltro finora non proprio travolgente) per l'avvicinarsi delle elezioni politiche: fino al 21 aprile non saranno moltissimi gli appuntamenti congressuali. Tra le iniziative centrali, segnaliamo un convegno nazionale organizzato per **mercoledì 10 aprile a Roma** sui temi della formazione professionale. Il convegno è organizzato dalla Cgil nazionale insieme al coordinamento delle politiche formative e della ricerca della confederazione, all'unione degli universitari e degli studenti, al sindacato nazionale scuola, a quello dell'università e alla Funzione pubblica-Cgil. I lavori si svolgeranno presso la sede nazionale della confederazione (corso Italia) - con inizio alle ore 9,30 - introdotti da Francesca Santoro e conclusi da Sergio Cofferati. **Giovedì 11, a Milano**, le Cgil lombarda e quella cittadina organizzano un confronto su «Autonomia e democrazia per un progetto»; intervengono Pietro Ingrao e Sergio Cofferati, coordinati da Paolo Cagna Ninchi delle Rsu del Corriere della sera; l'appuntamento è per le ore 20,30 presso la Camera del lavoro.

Ma sarà maggio il mese in cui il congresso della Cgil entrerà nel vivo. A partire dalla seconda settimana di quel mese si terranno i congressi delle camere del lavoro territoriali. Poi dal 27 maggio al 7 giugno si terranno quelli regionali di categoria e confederali. Nella seconda metà di giugno sono previsti i congressi nazionali di categoria. Per quanto riguarda le assise delle Cdl, sarà **Catania (9 e 10 maggio)**, ad aprire la serie congressuale. Nella terza settimana del mese gli appuntamenti per le camere del lavoro più importanti: **Torino il 23 e 24, Milano dal 22 al 25 maggio, Bologna dal 23 al 25**, le stesse date dei congressi delle Cdl di **Firenze e Napoli**. La serie dei congressi regionali confederali sarà aperta da quelli del Trentino e della Valle d'Aosta.

Svolte indispensabili

ROSA RINALDI
SEGRETERIA NAZIONALE FP

UN GRANDE malessere è diffuso oggi nel mondo del lavoro dipendente. Esso ha radici materiali e sociali molto evidenti, nella condizione di crescente impoverimento che tocca milioni di salariati, determinata dai processi di mondializzazione, dal declino dei paradigmi di espansione «illimitata» della ricchezza, dalla logica di una competizione totale e «sfrenata» su scala mondiale.

Si è spezzato il circuito virtuoso investimenti-produzione-occupazione-consumi che aveva caratterizzato la fase fordista del secolo: alla crescita quantitativa, che si concentra in un enorme balzo della produttività, non corrisponde né sviluppo, né benessere. Il lavoro si riduce progressivamente, tende a diventare una risorsa scarsa e privilegiata. E si restringe, massimamente, il lavoro stabile e garantito, mentre si dilata l'area della precarietà e della marginalità, accanto all'inferno della disoccupazione strutturale.

Opporsi a queste tendenze, riaffermare, innovandoli, quei valori della civiltà del lavoro europea dentro la quale è cresciuto mezzo secolo di democrazia, è un compito evidentemente improbo. Eppure, non ci sono prospettive credibili, fuori dalla ricostruzione di un nuovo protagonismo delle lavoratrici e dei lavoratori, capace di riprodurre un'ipotesi radicale di democrazia, di diritti sociali, di dignità e sviluppo della persona. Proprio l'esperienza delle Cgil, dal '92 ad oggi, dimostra la concreta infondatezza di un «riformismo» che, per essere moderato e cooperativo, fallisce nei suoi stessi obiettivi, come dimostra il fallimentare bilancio degli accordi di luglio sul costo del lavoro. L'altro «grande accordo» siglato dal sindacato ha «riformato» la previdenza pubblica, non solo mettendo in soffitta diritti qualificanti come la pensione di an-

zianità, ma lesiona il diritto alla pensione nelle sue fondamenta. Eppure, un anno prima, in Italia si era sviluppato un movimento di intensità e diffusione straordinari che attestava una domanda politica di massa altissima, di potenzialità che le sinistre maggioritarie e le confederazioni non hanno voluto raccogliere.

In sostanza la «contraddizione del meno peggio» tende oggi a produrre il peggio.

Riduzione d'orario

Nel suo ultimo libro, *La fine del lavoro*, James Rifkin prevede che, nel giro dei prossimi anni, la forza-lavoro impiegata nell'industria manifatturiera americana si ridurrà al 10% del totale, dall'attuale 17. E che, poco dopo il duemila, gli occupati effettivi si ridurranno al 20% sul totale della popolazione attiva, contro un enorme maggioranza condannata o a lavori precari e marginali e alla disoccupazione. Del resto, sono tendenze già ampiamente visibili: la flessibilità dà luogo a rapporti di lavoro instabili; dovunque compreso il Pubblico impiego si espandono i contratti a termine e i contratti a prestazioni d'opera. L'intermediazione privata di mano d'opera tende a farsi norma, e sul lavoro in affitto giace in parlamento un pessimo disegno di legge.

In questo contesto, la proposta di una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro ha il valore di una leva per un nuovo e più civile modello di sviluppo. La Cgil deve e può farsi promotrice di una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a 35 ore e a parità di salario e orientare su questa base una vera e propria vertenza generale. Nei cicli continui, dove si avvi-

andano i tre turni, dove viene richiesto un utilizzo più intenso degli impianti la riduzione deve raggiungere le 32 ore.

Per finanziare la riduzione, si può dare vita a un fondo di sostegno pubblico, riconvertendo una parte delle risorse attualmente destinate alla Cig e ai prepensionamenti, nonché dei consistenti incentivi alle imprese. Dal punto di vista dell'articolazione i prossimi rinnovi contrattuali di categoria potranno destinare alla riduzione dell'orario la parte maggiore degli incrementi di produttività.

Occupazione

La nozione di «lavori socialmente utili» ha perduto quasi tutto il suo valore alternativo: nei fatti sono diventati una sorta di lavoro nero legalizzato e sottopagato. Ma il problema di creare nuovo lavoro e nuovi lavori sociali resta il problema più drammatico posto alle società occidentali. Né il mercato, né lo Stato possono efficacemente affrontare una questione di questa portata. Alla sinistra e al movimento operaio è così consegnata una responsabilità storica.

Quali sono i bisogni sociali insoddisfatti che contengono un'alta potenzialità di sviluppo? L'ambiente, prima di tutto, dallo stato del territorio all'equilibrio tra città e campagna, dalla lotta contro la cementificazione alla «integrità» dei mari dei fiumi e delle acque. Poi, la formazione di base e professionale, la ricerca, il sapere come diritto per tutte le generazioni. Infine il rilancio di autentici servizi per la persona e la possibilità di fruire delle risorse culturali e artistiche, nel paese più ricco di giacimenti culturali del mondo. Il Mezzogiorno d'Italia

potrebbe essere il laboratorio di questo grande progetto sociale e di sviluppo. Di questi processi la Cgil è e resta soggetto centrale, possibile attore protagonista. In questo senso, noi proponiamo al congresso una riflessione radicale, un ineludibile bilancio critico.

Autonomia

Qui si inserisce prepotentemente la questione dell'autonomia della Cgil, questione che ha a che fare con la natura stessa del sindacato e che non può che essere affrontata a partire da un'analisi dei processi e della pratica degli accordi. Se il modello che si propone è quello dell'accordo del 23 luglio noi non siamo d'accordo perché è del tutto evidente la lesione grave che quell'accordo ha portato all'autonomia del conflitto sociale.

E' un modello, che determina la subalternità alle politiche economiche oggi dominanti. Un sindacato che abbandona il conflitto come strumento autonomo di difesa e di riscossa determina una tregua sociale ingiustificabile e mortifera. Solo così si spiega l'immobilismo, il senso di rassegnazione di qualunque struttura del Sindacato di fronte all'ennesimo slittamento del DL 626 e al suo ulteriore peggioramento a vantaggio del padronato. Senza una profonda trasformazione del sindacato, la lotta che proponiamo sarà ancora più difficile. E senza una presenza alternativa - alla linea e alla cultura politica fin qui dominanti - la sorte politica della stessa Cgil sarebbe più precaria. Con queste intenzioni, ai militanti, agli iscritti, a lavoratrici e lavoratori, noi proseguiremo in questo congresso una battaglia che ci pare necessaria.